



# *Naviglio Piccolo*

Mercoledì 23 settembre 2015 - ore 21.00

# **Il mondo di Dante**

## **Religione, arte e politica tra il Due e il Trecento**

a cura di

# **Vincenzo Viola**

Un mondo s'inabissa, un altro nasce negli anni attorno alla dura vita di Dante: crolla un Impero, la Chiesa vacilla, sorgono nuovi regni e nuove idee, vivono santi poveri ed amati, filosofi ed artisti iniziano linguaggi che aprono al futuro e il grande travaglio del mondo ci appare specchiato e riflesso nei versi del poema

**"al quale ha posto mano e cielo e terra".**

**Quota di partecipazione € 3,00**

**Viale Monza 140 (M1 Gorla - Turro)**

Informazioni: [www.navigliopiccolo.it](http://www.navigliopiccolo.it) email [naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it](mailto:naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it)



# Naviglio Piccolo

## Il mondo di Dante

### Religione, arte e politica tra il Due e il Trecento

#### Paradiso XXVII

La provedenza, che quivi comparte  
vice e officio, nel beato coro  
silenzio posto avea da ogne parte,

quand' ò udi': «Se io mi trasoloro,  
non ti maravigliar, ché, dicend' io,  
vedrai trascolorar tutti costoro.

Quelli ch'usurpa in terra il luogo mio,  
il luogo mio, il luogo mio che vaca  
ne la presenza del Figliuol di Dio,

fatt' ha del cimitero mio cloaca  
del sangue e de la puzza; onde 'l perverso  
che cadde di qua sù, là giù si placa».

...

«Non fu la sposa di Cristo allevata  
del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,  
per essere ad acquisto d'oro usata;

ma per acquisto d'esto viver lieto  
e Sisto e Pio e Calisto e Urbano  
sparser lo sangue dopo molto fleto.

Non fu nostra intenzion ch'a destra mano  
d'i nostri successor parte sedesse,  
parte da l'altra del popol cristiano;

né che le chiavi che mi fuor concesse,  
divenisser signaculo in vessillo  
che contra battezzati combattesse;

né ch'io fossi figura di sigillo  
a privilegi venduti e mendaci,  
ond' io sovente arrosso e disfavillo.

In vesta di pastor lupi rapaci  
si veggion di qua sù per tutti i paschi:  
o difesa di Dio, perché pur giaci?

Del sangue nostro Caorsini e Guaschi  
s'apparecchian di bere: o buon principio,  
a che vil fine convien che tu caschi!

Ma l'alta provedenza, che con Scipio  
difese a Roma la gloria del mondo,  
soccorrà tosto, sì com' io concipio;

e tu, figliuol, che per lo mortal pondo  
ancor giù tornerai, apri la bocca,  
e non asconder quel ch'io non ascondo».

#### Paradiso XXI

In quel loco fu' io Pietro Damiano,  
e Pietro Peccator fu' ne la casa  
di Nostra Donna in sul lito adriano.

Poca vita mortal m'era rimasa,  
quando fui chiesto e tratto a quel cappello,  
che pur di male in peggio si travasa.

Venne Cefàs e venne il gran vasello  
de lo Spirito Santo, magri e scalzi,  
prendendo il cibo da qualunque ostello.

Or voglion quinci e quindi chi rinalzi  
li moderni pastori e chi li meni,  
tanto son gravi, e chi di dietro li alzi.

Cuopron d'i manti loro i palafreni,  
sì che due bestie van sott' una pelle:  
oh pazienza che tanto sostieni!».

#### Inferno XIX

«O qual che se' che 'l di sù tien di sotto,  
anima trista come pal commessa»,  
comincia' io a dir, «se puoi, fa motto».

Io stava come 'l frate che confessa



# Naviglio Piccolo

lo perfido assessin, che, poi ch'è fitto,  
richiama lui per che la morte cessa.

Ed el gridò: «Se' tu già costì ritto,  
se' tu già costì ritto, Bonifazio?  
Di parecchi anni mi menti lo scritto.

Se' tu s'ì tosto di quell' aver sazio  
per lo qual non temesti tòrre a 'nganno  
la bella donna, e poi di farne strazio?».

Tal mi fec' io, quai son color che stanno,  
per non intender ciò ch'è lor risposto,  
quasi scornati, e risponder non sanno.

Allor Virgilio disse: «Dilli tosto:  
"Non son colui, non son colui che credi"»;  
e io rispuosi come a me fu imposto.

Per che lo spirto tutti storse i piedi;  
poi, sospirando e con voce di pianto,  
mi disse: «Dunque che a me richiedi?

Ma più è 'l tempo già che i piè mi cossi  
e ch'i' son stato così sottosopra,  
ch'el non starà piantato coi piè rossi:

ché dopo lui verrà di più laida opra,  
di ver' ponente, un pastor senza legge,  
tal che convien che lui e me ricuopra.

Io non so s'i' mi fui qui troppo folle,  
ch'i' pur rispuosi lui a questo metro:  
«Deh, or mi di: quanto tesoro volle

Nostro Signore in prima da san Pietro  
ch'ei ponesse le chiavi in sua balia?  
Certo non chiese se non "Viemmi retro".

Né Pier né li altri tolsero a Matia  
oro od argento, quando fu sortito  
al loco che perdé l'anima ria.

Però ti sta, ché tu se' ben punito;  
e guarda ben la mal tolta moneta  
ch'esser ti fece contra Carlo ardito.

E se non fosse ch'ancor lo mi vieta  
la reverenza de le somme chiavi  
che tu tenesti ne la vita lieta,

io userei parole ancor più gravi;  
ché la vostra avarizia il mondo attrista,  
calcando i buoni e sollevando i pravi.

Di voi pastor s'accorse il Vangelista,  
quando colei che siede sopra l'acque  
puttaneggiar coi regi a lui fu vista;

quella che con le sette teste nacque,  
e da le diece corna ebbe argomento,  
fin che virtute al suo marito piacque.

Fatto v'avete dio d'oro e d'argento;  
e che altro è da voi a l'idolatre,  
se non ch'elli uno, e voi ne orate cento?

Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre,  
non la tua conversion, ma quella dote  
che da te prese il primo ricco patre!».

## Purgatorio XXXII

Sicura, quasi rocca in alto monte,  
seder sovresso una puttana sciolta  
m'apparve con le ciglia intorno pronte;

e come perché non li fosse tolta,  
vidi di costa a lei dritto un gigante;  
e basciavansi insieme alcuna volta.

Ma perché l'occhio cupido e vagante  
a me rivolse, quel feroce drudo  
la flagellò dal capo infin le piante;

poi, di sospetto pieno e d'ira crudo,  
disciolse il mostro, e trassel per la selva,  
tanto che sol di lei mi fece scudo

a la puttana e a la nova belva.

## Paradiso XI

La provedenza, che governa il mondo  
con quel consiglio nel quale ogni aspetto  
creato è vinto pria che vada al fondo,

però che andasse ver' lo suo diletto



# Naviglio Piccolo

la sposa di colui ch'ad alte grida  
disposò lei col sangue benedetto,

in sé sicura e anche a lui più fida,  
due principi ordinò in suo favore,  
che quinci e quindi le fosser per guida.

L'un fu tutto serafico in ardore;  
l'altro per sapienza in terra fue  
di cherubica luce uno splendore.

De l'un dirò, però che d'amendue  
si dice l'un pregiando, qual ch'om prende,  
perch' ad un fine fur l'opere sue.

Intra Tupino e l'acqua che discende  
del colle eletto dal beato Ubaldo,  
fertile costa d'alto monte pende,

onde Perugia sente freddo e caldo  
da Porta Sole; e di rietro le piange  
per grave giogo Nocera con Gualdo.

Di questa costa, là dov' ella frange  
più sua rattezza, nacque al mondo un  
sole,  
come fa questo talvolta di Gange.

Però chi d'esso loco fa parole,  
non dica Ascesi, ché direbbe corto,  
ma Oriente, se proprio dir vuole.

Non era ancor molto lontan da l'orto,  
ch'el cominciò a far sentir la terra  
de la sua gran virtute alcun conforto;

ché per tal donna, giovinetto, in guerra  
del padre corse, a cui, come a la morte,  
la porta del piacer nessun diserra;

e dinanzi a la sua *spirital corte*  
*et coram patre* le si fece unito;  
poscia di dî in dî l'amò più forte.

Ma perch' io non proceda troppo chiuso,  
Francesco e Povertà per questi amanti  
prendi oramai nel mio parlar diffuso.

La lor concordia e i lor lieti sembianti,  
amore e meraviglia e dolce sguardo

facieno esser cagion di pensier santi;

tanto che 'l venerabile Bernardo  
si scalzò prima, e dietro a tanta pace  
corse e, correndo, li parve esser tardo.

Oh ignota ricchezza! oh ben ferace!  
Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro  
dietro a lo sposo, sì la sposa piace.

Indi sen va quel padre e quel maestro  
con la sua donna e con quella famiglia  
che già legava l'umile capestro.

Né li gravò viltà di cuor le ciglia  
per esser fi' di Pietro Bernardone,  
né per parer dispetto a meraviglia;

ma regalmente sua dura intenzione  
ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe  
primo sigillo a sua religione.

...

nel crudo sasso intra Tevero e Arno  
da Cristo prese l'ultimo sigillo,  
che le sue membra due anni portarno.

Quando a colui ch'a tanto ben sortillo  
piacque di trarlo suso a la mercede  
ch'el meritò nel suo farsi pusillo,

a' frati suoi, sì com' a giuste rede,  
raccomandò la donna sua più cara,  
e comandò che l'amassero a fede;

e del suo grembo l'anima preclara  
mover si volle, tornando al suo regno,  
e al suo corpo non volle altra bara.

## Purgatorio VI

Ahi serva Italia, di dolore ostello,  
nave senza nocchiere in gran tempesta,  
non donna di province, ma bordello!

Quell' anima gentil fu così presta,  
sol per lo dolce suon de la sua terra,  
di fare al cittadin suo quivi festa;

e ora in te non stanno senza guerra



# Naviglio Piccolo

li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode  
di quei ch'un muro e una fossa serra.

Cerca, misera, intorno da le prode  
le tue marine, e poi ti guarda in seno,  
s'alcuna parte in te di pace gode.

Che val perché ti racconciasse il freno  
lustiniano, se la sella è vòta?  
Sanz' esso fora la vergogna meno.

Ahi gente che dovresti esser devota,  
e lasciar seder Cesare in la sella,  
se bene intendi ciò che Dio ti nota,

guarda come esta fiera è fatta fella  
per non esser corretta da li sproni,  
poi che ponesti mano a la predella.

O Alberto tedesco ch'abbandoni  
costei ch'è fatta indomita e selvaggia,  
e dovresti inforcar li suoi arcioni,

giusto giudizio da le stelle caggia  
sopra 'l tuo sangue, e sia novo e aperto,  
tal che 'l tuo successor temenza n'aggia!

...

Fiorenza mia, ben puoi esser contenta  
di questa digression che non ti tocca,  
mercé del popol tuo che si argomenta.

Molti han giustizia in cuore, e tardi scocca  
per non venir senza consiglio a l'arco;  
ma il popol tuo l'ha in sommo de la bocca.

Molti rifiutan lo comune incarco;  
ma il popol tuo sollicito risponde  
senza chiamare, e grida: «l' mi  
sobbarco!».

Or ti fa lieta, ché tu hai ben onde:  
tu ricca, tu con pace e tu con senno!  
S'io dico 'l ver, l'effetto nol nasconde.

Atene e Lacedemona, che fenno  
l'antiche leggi e furon sì civili,  
fecero al viver bene un picciol cenno

verso di te, che fai tanto sottili  
provvedimenti, ch'a mezzo novembre

non giugne quel che tu d'ottobre fili.

Quante volte, del tempo che rimembre,  
legge, moneta, ufficio e costume  
hai tu mutato, e rinovate membre!

E se ben ti ricordi e vedi lume,  
vedrai te somigliante a quella inferma  
che non può trovar posa in su le piume,

ma con dar volta suo dolore scherma.

## Inferno VI

Io li rispuosi: «Ciacco, il tuo affanno  
mi pesa sì, ch'a lagrimar mi 'nvita;  
ma dimmi, se tu sai, a che verranno

li cittadin de la città partita;  
s'alcun v'è giusto; e dimmi la cagione  
per che l'ha tanta discordia assalita».

E quelli a me: «Dopo lunga tencione  
verranno al sangue, e la parte selvaggia  
cacerà l'altra con molta offensione.

Poi appresso convien che questa caggia  
infra tre soli, e che l'altra sormonti  
con la forza di tal che testé piaggia.

Alte terrà lungo tempo le fronti,  
tenendo l'altra sotto gravi pesi,  
come che di ciò pianga o che n'aonti.

Giusti son due, e non vi sono intesi;  
superbia, invidia e avarizia sono  
le tre faville c'hanno i cuori accesi».

Qui puose fine al lagrimabil suono.  
E io a lui: «Ancor vo' che mi 'nsegni  
e che di più parlar mi facci dono.

Farinata e 'l Tegghiaio, che fuor sì degni,  
Iacopo Rusticucci, Arrigo e 'l Mosca  
e li altri ch'a ben far puoser li 'ngegni,

dimmi ove sono e fa ch'io li conosca;  
ché gran disio mi stringe di sapere  
se 'l ciel li addolcia o lo 'nferno li attosca».



# Naviglio Piccolo

E quelli: «Ei son tra l'anime più nere;  
diverse colpe giù li grava al fondo:  
se tanto scendi, là i potrai vedere.

## Inferno X

Allor surse a la vista scoperchiata  
un'ombra, lungo questa, infino al mento:  
credo che s'era in ginocchie levata.

Dintorno mi guardò, come talento  
avesse di veder s'altri era meco;  
e poi che 'l sospettar fu tutto spento,

piangendo disse: «Se per questo cieco  
carcere vai per altezza d'ingegno,  
mio figlio ov' è? e perché non è teco?».

E io a lui: «Da me stesso non vegno:  
colui ch'attende là, per qui mi mena  
forse cui Guido vostro ebbe a disdegno».

Le sue parole e 'l modo de la pena  
m'avean di costui già letto il nome;  
però fu la risposta così piena.

Di subito drizzato gridò: «Come?  
dicesti "elli ebbe"? non viv' elli ancora?  
non fiere li occhi suoi lo dolce lume?».

Quando s'accorse d'alcuna dimora  
ch'io facëa dinanzi a la risposta,  
supin ricadde e più non parve fora.

## Purgatorio XI

«Oh!», diss' io lui, «non se' tu Oderisi,  
l'onor d'Agobbio e l'onor di quell' arte  
ch'alluminar chiamata è in Parisi?».

«Frate», diss' elli, «più ridon le carte  
che pannelleggia Franco Bolognese;  
l'onore è tutto or suo, e mio in parte.

Ben non sare' io stato sì cortese  
mentre ch'io vissi, per lo gran disio  
de l'eccellenza ove mio core intese.

...

Credette Cimabue ne la pittura  
tener lo campo, e ora ha Giotto il grido,  
sì che la fama di colui è scura.

Così ha tolto l'uno a l'altro Guido  
la gloria de la lingua; e forse è nato  
chi l'uno e l'altro caccerà del nido.

## Purgatorio XXVI

E io a lui: «Li dolci detti vostri,  
che, quanto durerà l'uso moderno,  
faranno cari ancora i loro incostri».

«O frate», disse, «questi ch'io ti cerno  
col dito», e additò un spirito innanzi,  
«fu miglior fabbro del parlar materno.

Versi d'amore e prose di romanzi  
soverchiò tutti; e lascia dir li stolti  
che quel di Lemosì credon ch'avanzi.

A voce più ch'al ver drizzan li volti,  
e così ferman sua oppinione  
prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti.

Così fer molti antichi di Guittone,  
di grido in grido pur lui dando pregio,  
fin che l'ha vinto il ver con più persone.

...

Poi, forse per dar luogo altrui secondo  
che presso avea, disparve per lo foco,  
come per l'acqua il pesce andando al fondo.

Io mi fei al mostrato innanzi un poco,  
e dissi ch'al suo nome il mio disire  
apparecchiava grazioso loco.

El cominciò liberamente a dire:  
*«Tan m'abellis vostre cortes deman,  
qu'ieu no me puesc ni voill a vos cobrire.*

*leu sui Arnaut, que plor e vau cantan;  
consiros vei la passada folor,  
e vei jausen lo joi qu'esper, denan.*

*Ara vos prec, per aquella valor*



# Naviglio Piccolo

*que vos guida al som de l'escalina,  
sovenha vos a temps de ma dolor!».*

## Inferno IV

Non era lunga ancor la nostra via  
di qua dal sonno, quand' io vidi un foco  
ch'emisperio di tenebre vincia.

Di lungi n'eravamo ancora un poco,  
ma non sì ch'io non discernessi in parte  
ch'orrevol gente possedeo quel loco.

«O tu ch'onori scienzìa e arte,  
questi chi son c'hanno cotanta onranza,  
che dal modo de li altri li diparte?».

E quelli a me: «L'onrata nominanza  
che di lor suona sù ne la tua vita,  
grazia acquista in ciel che sì li avanza».

Intanto voce fu per me udita:  
«Onorate l'altissimo poeta;  
l'ombra sua torna, ch'era dipartita».

Poi che la voce fu restata e queta,  
vidi quattro grand' ombre a noi venire:

sembianz' avevan né trista né lieta.

Lo buon maestro cominciò a dire:  
«Mira colui con quella spada in mano,  
che vien dinanzi ai tre sì come sire:

quelli è Omero poeta sovrano;  
l'altro è Orazio satiro che vene;  
Ovidio è 'l terzo, e l'ultimo Lucano.

Però che ciascun meco si convene  
nel nome che sonò la voce sola,  
fannomi onore, e di ciò fanno bene».

Così vid' i' adunar la bella scola  
di quel signor de l'altissimo canto  
che sovra li altri com' aquila vola.

Da ch'ebber ragionato insieme alquanto,  
volsersi a me con salutevol cenno,  
e 'l mio maestro sorrise di tanto;

e più d'onore ancora assai mi fenno,  
ch'e' sì mi fecer de la loro schiera,  
sì ch'io fui sesto tra cotanto senno.



# Naviglio Piccolo

## Vincenzo Viola

Sono nato a Magenta (Mi) nel 1946 e risiedo a Milano, dove ho studiato e mi sono laureato in lettere classiche.

Ho insegnato per più di quarant'anni nella scuola secondaria superiore; attualmente sono coordinatore dell' *Indice della scuola*, inserto trimestrale de *L'Indice del libro del mese*, rivista di recensione e critica letteraria a diffusione nazionale.

Ho prodotto da solo o con altri colleghi numerosi testi, specialmente antologie di ambito scolastico.

Sono stato dirigente provinciale del Sindacato CGIL-scuola, membro del CISEM (Centro innovazione e sperimentazione educativa di Milano), su incarico della Provincia di Milano. Ho tenuto parecchi corsi di aggiornamento in alcuni Licei ed Istituti milanesi. Collaboro con diversi centri culturali e librerie con conferenze e letture pubbliche di poesia.

Faccio parte di alcune associazioni, tra cui SAO (Saveria Antiochia Osservatorio antimafia), impegnata nel contrasto alle mafie e alle altre forme di criminalità organizzata e all'educazione alla legalità e alla democrazia, IPR (Istituto pedagogico della Resistenza), che si propone di diffondere i valori della Resistenza e della Costituzione, Consulta per la laicità delle istituzioni, volta ad affermare i valori laici della Repubblica.

**Quota di partecipazione € 3,00**

**Viale Monza 140 (M1 Gorla - Turro)**

Informazioni: [www.navigliopiccolo.it](http://www.navigliopiccolo.it) email [naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it](mailto:naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it)